

RELAZIONE

DEL PROCESSO DI ASSOCIAZIONE DI Malfattori e Reati Diversi

BOLOGNA

Continuazione dell'udienza 16 luglio.

Pres. — Maresciallo, fate ritirare Paggi, e il medico delle carceri lo vada a visitare e riferisca alla Corte se Paggi sia in grado di assistere al dibattimento.

L'udienza è sospesa per cinque minuti; trascorsi i quali il dottore riferisce che il male del Paggi non impedisce al medesimo di rimanere nella sala d'udienza.

Pres. — Signor dottore provveda, di disposizioni affinché il Paggi, rimanendo in sala, non abbia a patire, faccia all'occorrenza portare un letto.

L'accusato Paggi ritorna nella sala d'udienza e prende posto su di una poltrona appositamente preparata fuori della gabbia.

CAPO DECIMOSECONDO.

Assassinio mancato sulle persone del Questore Pinna e dell'ispettore Baccarini.

Nell'isolato, posto fra le vie Canton dei fiori, dei Vetturini, degli Oleari, e di Pietrafita trovasi l'*Albergo d'Italia* dove il signor Questore Pinna soleva recarsi a pranzo. Quest'albergo ha due porte d'ingresso, l'uno dai portici e si detti della Gibella Vecchia fiancheggianti la via dei Vetturini, e l'altra dalla tortuosa strada che s'apre quasi di prospetto al caffè di San Pietro.

Sull'imbrunire del giorno 23 marzo 1862 il signor Questore Pinna in compagnia dell'ispettore Baccarini e del delegato Cesati recavansi a pranzo passando per la strada Pietrafita e giunti in prossimità del palazzo Rubbiani vien loro gettata una *bomba* così detta *all'Orsini* che, scoppiata, per fortuna lasciò illeso il sig. Questore ed il delegato e ferì sgraziatamente l'ispettore Baccarini.

Vuolsi che questa bomba fosse stata presa nell'osteria di Palmerini, e fosse stata gettata da Bertocchi assistito da Dallume dietro i cenni datigli da Paggi e Caselli.

Interrogatorio degli Accusati

Bertocchi Caselli Palmerini Paggi.

Accusati

Di mancato assassinio per avere, di complicità di *Dallume Luigi*, che è latitante, nel pomeriggio del 23 marzo 1862 in questa città in via Pietrafita con premeditazione

ed agguato scagliato una bomba all'*Orsini* contro l'avvocato Pinna Felice reggente in allora la Questura del circondario di Bologna, Baccarini avv. Luca ispettore di sicurezza pubblica, e Cesati dottor Francesco, delegato, causando all'avvocato Baccarini una grave ferita al malleolo esterno del piede destro, risanatasi solo nello spazio di 56 giorni.

Interrogatorio di Bertocchi Gaetano.

Pres. — Sembra che quei malfattori i quali funestarono con gravissimi misfatti questa città, concepissero odio mortale contro la persona, che dopo l'assassinio degli infelici Grasselli e Fumagalli, fu mandati a reggere la Questura di Bologna. Sembra che per sbarazzarsi di questa persona la si volesse uccidere a tradimento. Sembra che uno di quei malfattori nell'intento forse di uccidere il Questore nel febbraio del 1862, vibrasse un colpo di pugnale contro un individuo che si prese in cambio di lui; non fu però smessa l'idea di uccidere il Questore e conosciuta la fallacia del mezzo si appigliarono ad un altro più sicuro e micidiale. Nel pomeriggio del 23 marzo 1862 mentre il Questore avvocato Felice Pinna in compagnia dell'ispettore Baccarini e del delegato Cesati passavano nella via Pietrafita si scagliò contro questi tre una granata o una così detta *bomba all'Orsini*; ma la Provvidenza volle che la vita di essi fosse salva ed al solo ispettore Baccarini toccò una ferita al piede. Questo in sostanza è il fatto del quale voi coi vostri compagni dovete rispondere: che cosa avete ad osservare in proposito?

Acc. — Intesi a parlare del getto della bomba nella stessa sera, e della suletata non ne ho mai sentito a discorrere.

Pres. — Dove intendeste il fatto della bomba?

Acc. — Nella bottega di Palmerini, io faceva l'amore con sua figlia: quando si raccontava quel fatto mi pare che vi fosse presente anche una guardia di sicurezza pubblica.

Pres. — A che ora siete andato nella bottega di Palmerini?

Acc. — Alle ore due circa.

Pres. — A che ora siete uscito di là?

Acc. — Verso le otto.

Pres. — Uscito dalla bottega di Palmerini dove andaste?

Acc. — A casa mia.

Pres. — A far che cosa?

Acc. — A mangiare.

Pres. — Che prove potete addurre d'esservi trovato dalle ore 2 alle 8 del giorno 23 marzo 1862 nella bottega di Palmerini?

Acc. — Vi sarebbero quei della casa di Palmerini che potrebbero provar ciò, se essi potessero essere testimoni in questa causa.

Pres. — Voi siete accusato di aver preso parte principalissima nel fatto: vuoi che siate voi, quegli che gettò la bomba.

Acc. — Non avrei mai avuto coraggio di lanciare una bomba.

Pres. — Non è un atto di coraggio, a lanciare una bom-

ba ci vuol poco: sono i più vili che tentano assassini. Li 25 di quel mese si trovarono cartelli che dicevano: *Infame Questore, ringrazia il cielo che hai avuto la fortuna, ma non è ancor finita, ce ne sarà ancora per Magenta e per il Procuratore del Re. E ora di finirla di calpestare la popolazione.* — Pare che voi eravate il segretario della compagnia, pare che quei cartelli siano stati scritti da voi.

Acc. — È impossibile, Eccellenza, se li avessi scritti io mi vergognerei a negarlo. — Si vuole che abbia scritto i cartelli, si vuole che abbia scritto la lettera riguardante il furto della Pizzardi; si vuole che abbia scritto il biglietto della *giappa a Sante Poli.* — Io non so niente, Eccellenza, di questi scritti.

Pres. — Sostenete di non aver scritto quei libelli . . .

Acc. — Sissignore.

Pres. — Voi però nelle carceri di Voghera scriveste una lettera a Palmerini che fa nascere molti sospetti, ve la faccio leggere.

Il Segretario legge la lettera di Bertocchi a Palmerini.

Signor Filippo.

» Io mi trovo qui carcerato e non posso capire il motivo, non so quale sia la mia imputazione, ma se per caso mai mi domandassero del giorno 23 di Marzo, in Domenica, io dirò, come pure è santa verità, che io mi ritrovavo in casa sua dalle ore due dopo mezzogiorno sino alle otto ore di sera, e che poi ritornai come ero solito tutte le sere. »

» Il 23 Marzo è la Domenica dopo il giorno di San Giuseppe, vale a dire quattro giorni dopo: spero che abbia inteso tutto come sincera verità. »

Gaetano Bertocchi.

Pres. — Come va, Bertocchi, che v'interessava tanto di far ricordare a Palmerini che li 23 Marzo 1862 vi trovaste in casa sua?

Acc. — Perchè era pura verità: tutti dicevano che si facevano gli arresti per la bomba, io dubitavo che mi si volesse fare tale imputazione: scrissi la lettera per potere a suo tempo giustificare la mia innocenza.

Pres. — Chi è innocente non si raccomanda. . . .

Acc. — Io non mi raccomandavo: diceva la verità.

Pres. — Voi siete stato arrestato in Bologna?

Acc. — Sissignore.

Pres. — Siete stato subito interrogato?

Acc. — Sissignore.

Pres. — Ebbene, allora nel vostro esame non diceste niente?

Acc. — Non fui interrogato in proposito; mi furono domandati tanti nomi. Io di certo era là.

Pres. — Dunque voi non prendeste parte all'affare della bomba: voi in quel giorno che fu lanciata vi trovavate a casa di Palmerini; il Giudice non vi interrogò sulla bomba e cercavate prove per stabilire la coartata.

Acc. — Sissignore.

Pres. — Nelle carceri di Voghera avete fatto confidenze a nessuno?

Acc. — No, a nessuno, sono innocente.

Pres. — Dite sempre così; ma avete sentito le prove che stanno contro di voi? Vi osservo che non c'è pericolo che Campesi sia stato istruito in ordine all'attentato alla vita del Questore: le cose non si fanno soltanto per bocca del Campesi il quale non era ancor stato allontanato da Voghera, vi sono i rapporti del comandante Balla.

Acc. — Dica ciò che vuole il Campesi, come dica ciò che vuole il sig. Balla: io so che non so niente. Vedo che si fa quel che pare a lei.

Pres. — Io faccio il dover mio, tocca poi ai giurati di apprezzare le dichiarazioni vostre, quelle del comandante Balla e del Campesi. — Ora vi domando: siete voi che scriveste le tre lettere che Campesi consegnò all'autorità?

Acc. — Sì, le ho scritte io, ma per Campesi senza malizia, da *minchione* (sic). Le scrissi per lui non per me.

Pres. — Eran lettere per accreditare Campesi...

Acc. — Ripeto che le scrissi per lui. Vedo che mi hanno ordito una brutta trama: ma si vedrà, si accorgeranno poi.

Pres. — Nella lettera a Palmerini, gli raccomandavate il giorno 23 Marzo e in quelle lettere parlavate del giorno 24. Per quanto le tre lettere siano state lette più volte credo necessario che siano lette di nuovo.

Il Segretario legge le lettere riferite nella puntata N. 16.

Acc. — Scrissi quelle tre lettere per Campesi; egli un giorno mi disse: Bertocchi, fatemi una lettera per un oste di Pavia la manderò per mezzo di Maggiasca: la gettai giù. Egli me la dettò, io scrissi. Sono un imbecille, lo so; ma se le avessi dovute scrivere io e per me, non avrei ripetuto tante volte la parola uomo uomo; sono ignorante ma avrei scritto meglio.

Pres. — Avete dato qualche cosa a Campesi?

Acc. — Quando doveva andare al dibattimento mi disse che gli prestassi la mia saccona: io gliela diedi, o meglio cambiai colla sua, e poi si fece prestare una camicia. Quando ebbe questa in dosso mi disse: la tengo per me e vi faccio in compenso una calotta; io acconsentii.

Pres. — La camicia portava le vostre iniziali?

Acc. — Non so.

Pres. — Campesi sapeva scrivere?

Acc. — Sì, ma malamente: egli mi dettò le lettere io scrissi innocentemente.

Pres. — Troppa innocenza.

Acc. — Mi diceva che erano per un oste di Pavia...

Pres. — Si trattava di cose molto gravi.

Acc. — Se lei potesse entrare nelle coscienze.

Pres. — Le cose della natura di quelle che si trovano nelle lettere non si dettano.....

Acc. — Diceva che lui era un giuocatore, che aveva vinto mille scudi, e che i suoi compagni non gliene avevano dato che cinquanta.

Pres. — E il giuramento prestato il giorno 21 marzo, di cui parlano le lettere..... quel giuramento è per nulla riferibile al giuoco.

Acc. — Sia come si vuole, io so di essere innocente.

Pres. — Nella lettera si dice, venga rimessa una muia della roba vostra. Campesi non poteva scrivere che si desse al latore una muta della roba sua, perchè se ne avesse avuto non vi avrebbe richiesto della saccona e della camicia.

Acc. — Io scrissi le lettere per lui. Le lettere dovevano essere portate da Muggiasca, il quale era l'uomo di confidenza di Campesi. Io sono innocente, chi lo vuol credere lo creda, chi non lo vuol credere, pazienza.

Pres. — Oltre a tutto questo, in quelle lettere si parla del mese di marzo, Campesi è stato carcerato nel mese di ottobre, e quindi al mese di marzo essendo in carcere, non poteva aver preso parte a quanto le lettere dicono.

Acc. — Quest'uomo è stato messo in carcere per una trama.

Pres. — Bertocchi, la scena della trama in Voghera non ha alcun valore, il mezzo è fallito, specialmente per i rapporti di quel comandante, persona rispettabile sotto ogni riguardo. — In che giorno entraste in carcere con Campesi?

Acc. — Li 12 o 13 maggio.

Pres. — Foste molto pronto a mettere fiducia in Campesi, due giorni dopo, cioè li 15, gli affidaste una lettera molto importante.

Acc. — Campesi non ci metteva molto ad avere la confidenza dei suoi detenuti.

Pres. — Voi siete accusato di aver lanciato la bomba, e le prove che stanno contro di voi consistono: nelle rivelazioni di Campesi delle confidenze fattegli — nella lettera scritta a Palmerini — nelle tre lettere da voi scritte, nelle quali si parla dei concerti presi in marzo con mafattori — nei biglietti minatorii stati affissi, che sono giu-

dicati di vostro carattere, come sentirete dalla perizia che faccio leggere.

Acc. — In questa causa sono il più disgraziato: mi hanno fatto scrivere il biglietto della gialappa, la lettera per furto Pizzardi, le lettere di Campesi, e adesso ancora gli avvisi di minaccia al Questore!

Pres. — Per voi è stata una disgrazia saper scrivere.

Acc. — Ah! Eccellenza, sì.

Leggesi una relazione di perizia procedutasi sul carattere con cui trovavansi scritti i biglietti minatori trovati affissi ai muri della città

Pres. — Avete sentito? I periti confrontarono il vostro carattere con quello dei biglietti, e vi trovarono molta rassomiglianza. Essi non dicono in modo assoluto che siano stati scritti da voi, ma dicono che è molto probabile.

Acc. — Dicano ciò che vogliono: io sostengo che non ho scritto quei biglietti. Se fosse vero che avessi fatto le confidenze a Campesi, chi sa che cosa mi farebbero nel gabbione!

Pres. — Non so che cosa vi farebbero; ma se vi trovaste fuori non vi farebbero cosa alcuna.

Interrogatorio di Palmerini Filippo.

Pres. — Dell' attentato alla vita del Questore che cosa sapete voi?

Acc. — Positivamente niente: non ho mai attentato alla vita di nessuno — son vecchio, non so come si faccia ad attentare alla vita — che cosa mi ha fatto il Questore per ucciderlo?

Pres. — Non si dice che voi abbiate materialmente attentato alla vita del Questore, ma vi siete prestato coi consigli, colle armi, perchè il Questore si uccidesse dalla associazione.

Acc. — Io non ho mai preso parte ad alcuna associazione.

Pres. — L' associazione aveva interesse, per potere conseguire il proprio intento, di torsi la molestia del Questore, uccidendolo. Voi, pretendesi, eravate inteso del fatto.

Acc. — Chi aveva astio contro il Questore avrà attentato alla sua vita, io non ne aveva, non ho fatto niente, non so niente. Campesi solo dice che io aveva preso mille scudi da un prete: mi hanno detto che sono un manutengolo. — Ma io non aveva bisogno di fare il manutengolo, mio padre mi ha lasciato 20 mila scudi. — È vero che Bertocchi mi scrisse, ma che colpa ho io se a Bertocchi vien in mente di scrivermi! — Ho giuocato con Nadini e Mariotti, ho perduto: essi mi hanno rubato i denari col giuoco.....

Pres. — Sono emerse molte circostanze in cui l' uno faceva la lanterna all' altro. L' essere stato truffato al giuoco da certuni, non è una prova che voi non foste associato con essi. — Ammettete che Bertocchi vi ha scritto da Voghera?

Acc. — Sissignore.

Pres. — Simili lettere non si scrivono a qualsiasi persona. Non si scrive a qualsiasi persona, suggerendo una coartata.

Acc. — Se lui aveva paura, che colpa ne ho io.

Pres. — Come va che vi faceste trovare molte lettere antiche e non quelle di Bertocchi?

Acc. — Io non so come la lettera di Bertocchi sia andata smarrita; non mi ricordo nemmeno se era diretta a me o a suo padre. Ah! l' amore, l' amore! se non era per l' amore, non mi troverei qui!

Pres. — Bertocchi ha fatto l' amore colla vostra figliuola per molto tempo?

Acc. — Cinque o sei mesi a mia insaputa, si scrivevano delle lettere, e poi venne in casa cinque o sei giorni prima del suo arresto.

Pres. — Bertocchi ha comperato delle gioie alla vostra figliuola?

Acc. — Mi pare che le abbia comperato degli orecchini.

Pres. — La vostra figliuola si era maritata?

Acc. — Così mi fu detto.

Pres. — Chi ha sposato?

Acc. — Non so, mi fu detto che sposò un certo Lorenzo.

Pres. — Chi è questo Lorenzo?

Acc. — Non lo conosco: una volta doveva sposare un impiegato che aveva un buon stipendio. — Mia figlia venne in carcere a prendere la mia benedizione; d' altro non so niente.

Pres. — Ve lo diremo noi chi ha sposato: sposò un certo Lorenzo Gardini.

Acc. — Non so niente.

Pres. — Dell' affare della bomba non sapete niente?

Acc. — Nossignore, se ne parlava per tutta Bologna, ne sentii a parlare quella sera, ne parlai con una guardia, vi era anche Bertocchi presente. — Fui interrogato dal giudice Martinetti se conosceva Paggi e Generi, risposi che il primo lo vidi a declamare ad una festa da ballo — Fui interrogato su Bertocchi, e risposi che in quel giorno lo vedeva andar su e giù in casa mia.

Pres. — Avete mai visto bombe?

Acc. — Nossignore, come ho già detto all' avv. Laviosa: ho veduto le rachette dei tedeschi.

Pres. — Vi sarebbe chi afferma che si portarono tre bombe a casa vostra, ed una di queste fu lanciata al Questore.

Acc. — Colui che afferma questo ha mangiato la coscienza coi calcagni. — Come è possibile che in una osteria si frequentata, come la mia, come è possibile che in un postribolo si portino bombe senza essere vedute? Delle bombe in casa mia non ce ne sono mai entrate. — In quel giorno io sono andato a messa, e poi andato a casa, non mi sono più mosso. — Io non so che cosa siano le bombe, non ne entrarono mai in casa mia.

Pres. — Chi fu il primo che vi diede la notizia di quel colpo?

Acc. — Lo seppi da fiaccheristi che vennero nella mia osteria a bere.

Pres. — Avete fatto confidenze a Campesi?

Acc. — Campesi può dire ciò che vuole: io non gli feci nessuna confidenza, sapeva che era una spia; e poi come vuole che in 10 o 12 giorni gli facessi confidenze! Che confidenze aveva da fare a Campesi? Doveva dirgli preparate la ghigliottina!

Pres. — Eppure, dopo le confidenze fatte a Campesi, accertovi d' aver fatto male, attentaste ai vostri giorni.

Acc. — Eccellenza, se sapesse che cosa è il male d' orina, specialmente nei dolori spasmodici! era molto tempo che non vedeva la mia famiglia; può anche darsi che abbia perduto la mente; ma non mi ricordo. Adesso sarebbe il tempo di impiccarmi, vedendomi diffamato in questa gabbia! Perduta la fama, perduta la vita!

Pres. — Dunque sostenete di nulla sapere della bomba lanciata al Questore?

Acc. — Nossignore.

Pres. — Non è vero che avete fatto rivelazioni a Campesi?

Acc. — Nossignore.

Pres. — Le prove che la bomba fu lanciata in seguito ai concerti avuti con voi, sono: le rivelazioni vostre fatte a Campesi — quelle di Bertocchi, fatte al medesimo Campesi — le lettere di Bertocchi — un'altra lettera di Bertocchi stesso a voi diretta, affinché gli procuraste la prova della coartata.

Acc. — State a vedere adesso che io sono come il pomodoro che debbo entrare dappertutto. — Io non ho mai fatto confidenze con Campesi. Sono stato tre o quattro mesi continui con vari detenuti, non ho mai fatto confidenze, non so come si voglia che in 10 o 12 giorni ne abbia fatto a Campesi: dov' è il buon senso? — Campesi non era ancor venuto in carcere, che io sapeva già chi era. — Lo ho detto con Lolli. — I Giurati e la Corte giudicheranno. — Se fossi stato uomo capace di far trame, od attentare alla

vita di qualcheduno avrei potuto farlo sotto il governo cessato quando non mi mancavano molestie in casa, e mi si voleva costringere a vivere come piaceva ad altri. A casa mia non mancavano le visite... si presentava uno dal collarino per spiare i fatti miei, e investigare se aveva figli e che so io -- Ed anche per queste cose allora mi potevano toccare 20 anni di galera.

Pres. — Quelle erano cose che facilmente si accomodavano.

Pres. — Sì, mi toccava andare sempre colle mani in sacco.

Interrogatorio di Caselli Cesare.

Pres. — E voi che cosa sapete dell' attentato alla vita del Questore?

Acc. — Nè ho sentito a parlare, e nulla più.

Pres. — Dove avete passato il giorno 23 marzo 1862?

Acc. — In bottega.

Pres. — Era giorno di domenica, e voi le feste le passate a bottega?

Acc. — È appunto perchè era festa che doveva stare a bottega. Nelle osterie vi è più lavoro alla festa che negli altri giorni.

Pres. — Avete saputo che fu data una stiletta ad un certo Chioccoli, scambiandolo per il Questore?

Acc. — Nossignore.

Pres. — Non c'è pericolo che quella stiletta l'abbiate data voi?

Acc. — Ah! mai.

Pres. — Sapete chi è che lanciò la bomba al Questore?

Acc. — Nossignore.

Pres. — Conoscete Bertocchi?

Acc. — Sissignore.

Pres. — Siete amico?

Acc. — Lo vedeva alla palazzina.

Pres. — Conoscete Paggi?

Acc. — L'ho veduto due o tre volte.

Pres. — Sapevate che si doveva lanciare la bomba al Questore?

Acc. — Nossignore.

Pres. — L'accusa pretende che voi avevate l'incarico di spiare i passi del Questore, e poi dar il segno a chi doveva gettare la bomba.

Acc. — Se doveva stare a bottega, non poteva pedinare il Questore.

Pres. — Eppure colui che ha gettato la bomba ha detto a qualcheduno che voi spiaste i passi del Questore, e poi gli deste il segno. È certo che costui disse tali cose, perchè è nei rapporti del sig. Balla.

Acc. — Abbiamo pur detto ciò che si vuole, è però certo che in quel giorno stetti a bottega; se fosse stato un giorno di lavoro, non potrei accertare di essere sempre rimasto a bottega, ma un giorno di festa, lo posso giurare.

Pres. — Eravate solo nell'osteria?

Acc. — Aveva soltanto un cameriere e un cuoco.

Interrogatorio di Paggi Giuseppe.

Pres. — Voi sapete qualche cosa dell' attentato alla vita del Questore?

Acc. — Nulla, Eccellenza.

Pres. — Avete preso alcuna parte a quell' attentato?

Acc. — Eccellenza, che parte vuole che io prendessi?

Pres. — Si vuole che anche voi teneste dietro al Questore, e che deste il segnale.

Acc. — Si potrà volere; ma io sono innocente.

Pres. — Bertocchi disse in Voghera che voi e Caselli gli deste il segnale, ed egli gettò la bomba.

Acc. — Non credo che Bertocchi abbia detto questo,

perchè non è vero. — Se lo avesse detto, disse il falso, ed io ad ogni modo non sono responsabile dei detti, delle invenzioni altrui.

Pres. — Lo ha anche detto Palmerini.

Acc. — Sono li: mi accusino in faccia.

Pres. — Conoscete un certo Migliorini di Budrio?

Acc. — Nossignore; può darsi che egli conosca me, ma non conosco lui. — Quando ero nelle carceri di Torino chiesi di venire sottoposto alla ricognizione di questo Migliorini, ricognizione che mi venne rifiutata dal giudice istruttore, il quale anzi mi maltrattò. Io non volevo firmare il mio interrogatorio, e poi vedendo che nulla vi era che mi potesse danneggiare, lo firmai. — Scrissi al procuratore generale del Re affinché fossi chiamato a Bologna, gli diceva che aveva bisogno di parlargli, denunziai il mal garbo del giudice istruttore, soggiunsi che non avrei più risposto ad alcun giudice istruttore, finchè non si fosse proceduto alla ricognizione di me per parte del Migliorini. — Mi fu mandato un altro giudice istruttore onesto, ed io risposi subito alle sue interrogazioni: volli parlare del Migliorini, ed il giudice mi osservò che non aveva istruzioni d'interrogarlo sul medesimo. Chiesi di nuovo la ricognizione del Migliorini, e ciò non mi venne mai accordato. A me interessava di avere in carcere le ricognizioni del Migliorini, perchè io non lo conoscevo, voleva conoscerlo.

Pres. — Luigi Migliorini è di Budrio, è vostro compaesano, lo dovrete conoscere.

Acc. — Può essere come ho già detto che egli conosca me, ma io non conosco lui. — Ho scritto al Procuratore Generale del Re in Torino, ho scritto a Sua Eccellenza il Ministro di Grazia e Giustizia. Il Proc. generale in allora era assente da Torino, mi fu mandato il conte Avel il quale scrisse a Bologna e dopo poco tempo fui qui richiamato. Giunto in Bologna venne da me l'avv. Laviosa al quale chiesi la ricognizione del Migliorini, ed ebbi in risposta che egli non aveva più il processo che questo si trovava presso la procura generale. — Feci istanza al Presidente d'Appello e un giorno vedo comparire due distinti magistrati che non conoscevo; veggio ora che erano l'ill. cav. Montessoro e l'ill. cav. Pizzoli i quali mi dissero di essere mandati dal Procuratore Generale. Io raccontai loro il diniego fattomi della ricognizione tanto del Migliorini quanto di quei due che dissero avermi voluto a parlare col Migliorini stesso. I due distinti magistrati mi dissero che aveva diritto di passare quel confronto e che facessi perciò apposita istanza. — Aspettava il giudice istruttore con Migliorini e con gli altri due per la ricognizione, e il giudice istruttore non venne. — Allora mi rivolsi a Vostra Eccellenza, le mandai una istanza. Venne un uomo venerando il quale mi disse, per ordine di Vostra Eccellenza, che quanto prima sarebbe venuto il giudice istruttore. Aspettava questo giudice ed invece mi fu intimato l'atto d'accusa.

Pres. — Vi faccio osservare per quanto riguarda me, che vi mandai a dire che fra pochi giorni sarei venuto in carcere per interrogarvi sulla nomina del difensore.

Acc. — Intanto io venni al dibattimento senza essere stato sottoposto alla ricognizione nè del Migliorini nè degli altri due.

Pres. — Quella ricognizione era inutile: le ricognizioni si fanno quando i testimoni dichiarano di conoscere gli accusati soltanto di fisionomia, ed in altre circostanze, in cui voi non vi trovavate. — Voi avete un fratello?

Acc. — Sissignore.

Pres. — Il Migliorini disse che gli faceste la proposta di gettare la bomba mentre vi trovavate in compagnia di vostro fratello.

Acc. — Sarà vero; ed il Migliorini potrà benissimo conoscere mio fratello, ed essere da lui conosciuto; quanto a me non lo conosco, e dubito ch'ei mi conosca.

Pres. — Nel vostro esame diceste però di conoscere dei Migliorini di Budrio.

Acc. — Sì l'ho detto.

(Continua)